

**Quarta Domenica di Avvento.**

*“In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.*

(Lc 1, 26-38)

Carissimi amici,

eccoci giunti anche quest'anno in prossimità del S. Natale! E' il tempo propizio per volgere lo sguardo all'attesa meta ormai vicina, gustando nello Spirito le letture proposte da questa quarta ed ultima Domenica di Avvento.

La prima lettura ci presenta la grande promessa fatta dal Signore a Davide, il primo grande re fondatore del Regno d'Israele (*dopo la fallimentare esperienza del primo re, Saul*), colui che a prezzo del versamento di tanto sangue riuscì a dare un'identità al popolo dell'alleanza.

Erano ormai terminate le guerre con i regni vicini e Davide, guardando intorno a sé, si sentì in grande imbarazzo in quanto abitava in una casa discretamente accogliente, mentre l'arca dell'alleanza, dopo innumerevoli traversie, ancora non sostava in un tempio stabile e definitivo.

Il secondo libro di Samuele narra come il re desiderasse ardentemente costruire il tempio a Gerusalemme, tanto da consultare il profeta Natan e venendo a sapere che a causa del troppo sangue versato non poteva dedicarsi alla costruzione del tempio: tale compito sarà affidato a suo figlio Salomone (*re di pace*) che, non dovendo più occuparsi di guerre, potrà dedicare tutta la sua vita alla realizzazione del grande tempio, coltivando al contempo lo studio e la saggezza, tanto da essere poi considerato il più famoso sapiente del mondo antico.

L'aver le mani “intrise di sangue” ( *Davide oltre al sangue versato in battaglia era anche colpevole di diversi gravi peccati personali*) costituisce impedimento nell'occuparsi delle cose di Dio, specialmente se si vuole edificare la Sua dimora in mezzo agli uomini.

Certamente questo fatto ci induce a riflettere sulle innumerevoli costruzioni di Chiese fatte lungo i secoli, forse non sempre frutto di autentica fede e devozione: le parole di Dio valevano ai tempi del re Davide ma valgono anche oggi!

Sicuramente possiamo godere di autentici capolavori edificati dai nostri predecessori: come non ricordare lo splendore di autentiche opere d'arte (*oggi tra l'altro non siamo più in grado di proseguirne la bellezza, ci limitiamo a malapena a restaurarle*), ma al contempo dobbiamo guardarci dentro e riflettere sulle occasioni nelle quali non abbiamo edificato bene la Chiesa con la nostra testimonianza nel santuario di Dio.

La vicenda del re Davide ci mette in seria discussione, meno male però che alla fine è il Signore stesso a costruire la sua casa!

L'inno di lode che S. Paolo eleva a Dio scrivendo alla comunità cristiana sorta a Roma, (*lettera scritta probabilmente mentre l'apostolo si trovava a Corinto tra l'anno 57 e il 58*), ci ricorda in poche parole come il mistero dell'ingresso di Dio nella storia dell'uomo, per mezzo del suo Unico Figlio, abbia dato compimento ad un evento che era avvolto nel mistero sin dalla creazione dell'universo: come è maestoso Dio quando prepara i suoi progetti!

Non dobbiamo assolutamente meravigliarci dello stile altisonante adottato dall'apostolo delle genti, mai saremo abbastanza stupiti davanti al fatto più prodigioso della storia, purtroppo ci siamo "abituati" al Natale dopo circa duemila anni di celebrazioni e questo è un grande rischio per la nostra fede: non c'è nulla di più triste dell'abituarsi alle opere di Dio!

Il Vangelo ci propone nella sua interezza l'incontro tra l'Arcangelo Gabriele e Maria santissima: dal passo biblico dell'evangelista Luca provo a sviluppare qualche breve riflessione sull'atteggiamento mostrato dalla Madre di Dio all'ascolto del messaggio divino, anche perché le sue risposte sono di notevole aiuto al nostro cammino spirituale.

Prima di tutto davanti all'immenso progetto di Dio Maria è turbata e cerca il senso dell'inattesa rivelazione, è sommamente umile, ha bisogno di domandare, pur nella massima fiducia e disponibilità: davanti al suo candore immacolato l'Arcangelo non può esimersi dal fornirle spiegazioni, poche a dire il vero, ma esaurienti per colei che è abituata a vivere a contatto costante con la Grazia di Dio.

Se era a dir poco dirompente il primo intervento dell'Arcangelo, annunciante la sua gioiosa condizione di "piena di Grazia", il secondo è decisamente grandioso: in Lei si compirà l'attesa millenaria del popolo di Israele con la nascita del Messia; ella prontamente risponde evidenziando la sua condizione di promessa sposa, ma ancora non convivente con il marito.

Gabriele la rassicura presentandole la potenza dello Spirito Santo, il quale porterà a compimento ogni cosa, si giunge così al "sì" più importante di tutta la storia dell'umanità!

Ecco che il tempio tanto desiderato dal re Davide, dopo svariati secoli, prende finalmente forma nel grembo purissimo di Maria: Dio ormai "stanco" dei tentativi umani di costruirgli una casa decide di realizzare il santuario più bello mai apparso nell'universo; non saranno dunque più le mani (*indegne*) degli uomini a creare templi per poi ricostruirli, ormai tutto è stato compiuto, non resta che accogliere i doni che il Padre ha voluto farci, nonostante i nostri ripetuti fallimenti.

Possiamo e dobbiamo fare nostro l'atteggiamento di Maria: davanti al progetto che certamente Dio ha pensato per ciascuno di noi è giusto domandare spiegazioni, segni, manifestando la nostra inadeguatezza ma infine, compresa la nostra vocazione, pronunciare il nostro piccolo sì.

Maria ci insegna bene come porci davanti a Dio, evitando di fare di testa nostra e dettando i tempi del Suo intervento: spesso noi già sappiamo cosa Lui dovrebbe fare per riempire di senso le nostre attese umane.

Celebrare il Natale allora significa prima di tutto questo: accogliere i tempi di Dio ponendo tutte le nostre aspettative sul bambino che ci viene offerto in dono nella notte santa, lasciando da parte la frenesia dei regali (*tanto quello più importante, gratuito, ci è già stato fatto*), per metterci umilmente a servizio del Regno.

Vi auguro di tutto cuore un Natale calmo, sereno, umile e sobrio!

Con affetto sincero, vostro *don Luciano*.